

LE PREGHIERE DI MARDOCHEO ED ESTER (Est 4,17a-z)

Claudio Doglio

Nel momento centrale dell'intreccio, quando la vicenda sta per prendere un'altra direzione e tutto dipende dalla disponibilità di Ester a rischiare la propria vita per il bene del suo popolo, il testo greco inserisce una lunga aggiunta che contiene due preghiere.

Mardocheo ha fatto sapere a Ester il grave pericolo che minaccia l'intero popolo di Israele e le ha chiesto di intercedere presso il re, anche a costo della propria vita; la regina accetta, chiedendo però di essere sostenuta da un gesto di solidale penitenza. Tutti i giudei che abitano a Susa sono invitati a digiunare con Ester durante tre giorni, dopodiché lei rischierà di presentarsi al cospetto di Assuero. Dopo aver detto che «Mardocheo andò e fece tutto quello che Ester gli aveva ordinato» (4,17), il testo ebraico salta direttamente al terzo giorno, allorché «Ester indossò le sue vesti da regina e si presentò nel cortile interno della reggia, di fronte all'appartamento del re» (5,1)¹.

L'autore dell'aggiunta greca intende quindi colmare la lacuna narrativa di questi tre giorni; ma, anziché descrivere i gesti penitenziali del digiuno, inserisce il testo di due orazioni, mettendole sulle labbra dei due protagonisti. In tal modo il racconto acquista un tono più religioso e le preghiere permettono di precisare i sentimenti e lo stato d'animo dei personaggi, offrendo inoltre esempi istruttivi per i lettori (giudei ellenisti), che spesso si trovavano a essere vittime di angherie e soprusi in analoghe situazioni.

La sezione aggiunta contiene due testi ben distinti, che ne caratterizzano la struttura: prima è riportata la preghiera di Mardocheo (4,17a-i) e poi quella di Ester (4,17k-z). Si tratta di due bei testi, artisticamente rielaborati, che riflettono stile e temi tipici di molte altre preghiere dell'Antico Testamento, rivelando una particolare sensibilità dell'autore, impegnato ad attualizzare l'insegnamento tradizionale.

La preghiera di Mardocheo

Poi pregò il Signore, ricordando tutte le gesta del Signore, e disse: (17a).

Una breve introduzione narrativa presenta il pio israelita in relazione al suo Signore e si dice che l'atto fondamentale della sua preghiera stia nel ricordo: egli

¹ Per indicare questo testo aggiunto sono adoperate differenti numerazioni. Se si fa riferimento alla *Vulgata* di Girolamo queste preghiere sono indicate come 13,8-14,19. Molti studiosi preferiscono designare le aggiunte con lettere maiuscole (A-G) e così l'edizione TOB indica il nostro testo come C,1-30. La traduzione CEI, invece, ha adottato il sistema delle lettere minuscole aggiunte al numero di un versetto: nel nostro caso le preghiere di Mardocheo ed Ester – che si inseriscono fra 4,17 e 5,1 – vengono indicate come 4,17a-z. Noi seguiamo quest'ultimo modo.

rammenta tutto quello che il Signore ha già compiuto, fa memoria cioè della storia di salvezza che lo ha preceduto e proprio da tale ricordo attinge la forza della fede per chiedere un rinnovato intervento salvifico. Notiamo una particolare insistenza sul termine «Signore» (in greco: *Kyrios*)², che corrisponde al nome proprio del Dio d'Israele, cioè *YHWH* (pronunciato come *Adonáy*, che significa appunto *Signore*): questo richiama lo stretto rapporto che lega il popolo al “suo” Dio e sottolinea inoltre il grido angosciato di chi ripete con insistenza il nome di una persona cara per richiamare la sua attenzione.

Il corpo della preghiera è articolato in tre momenti: dapprima l'orante fa appello direttamente a Dio, poi giustifica il proprio comportamento, per concludere con un'invocazione di perdono e di salvezza.

Signore, Signore, re che domini l'universo, tutte le cose sono sottoposte al tuo potere e non c'è nessuno che possa opporsi a te nella tua volontà di salvare Israele. Tu hai fatto il cielo e la terra e tutte le meraviglie che si trovano sotto il firmamento. Tu sei il Signore di tutte le cose e non c'è nessuno che possa resistere a te, Signore (17b-c).

Facendo parlare il personaggio di Mardocheo, l'autore greco coglie l'occasione di presentare in modo emblematico i suoi sentimenti, ma soprattutto il suo modo di pensare: così nella preghiera egli riassume alcuni principi fondamentali della tradizione biblica, ribadendo la convinzione che *YHWH*, Dio di Israele, è il sovrano assoluto dell'universo per il fatto di essere il creatore di tutto. Il suo potere pertanto è assoluto e non conosce alcun limite; egli ha un piano di salvezza che riguarda Israele e nessuno può ostacolarlo, perché nulla sfugge alla sua mano³ e nessun prepotente può resistergli. Il modello di riferimento ideale è certo l'esodo dall'Egitto, in cui il Signore si è rivelato come il salvatore del suo popolo, e in forza di ciò Mardocheo esprime una visione positiva del mondo, nonostante le difficoltà storiche in cui Israele viene a trovarsi: la storia – dice – non è abbandonata a se stessa e gli eventi non sono frutto di un cieco destino. Tutto è nelle salde mani di colui che è Re e Signore.

Nel contesto del nostro racconto però la situazione del popolo ebraico è precipitata proprio per causa di Mardocheo, il quale si è rifiutato di inginocchiarsi davanti al ministro Aman. Perciò egli precisa al Signore il reale motivo del suo atteggiamento e cerca di giustificarsi:

Tu conosci tutto; tu sai, Signore, che non per orgoglio, non per superbia né per vanagloria ho fatto questo gesto, di non prostrarmi davanti al superbo Aman, perché avrei anche baciato la pianta dei suoi piedi per la salvezza d'Israele. Ma ho fatto questo per non porre la gloria di un uomo al di sopra della gloria di Dio; non mi prostrerò mai davanti a nessuno se non davanti a te, che sei il mio Signore, e non farò così per superbia (17d-e).

In queste parole sembra di riconoscere un'implicita risposta a chi rimproverava a Mardocheo di essere il responsabile della sciagura; ma soprattutto si può individuare un insegnamento sul retto comportamento del pio giudeo che vive in mezzo a una società idolatrica. Colui che è fedele all'unico Dio e non piega le

² Nella sola preghiera di Mardocheo ricorre ben 10 volte, con particolare insistenza proprio all'inizio. In confronto al testo ebraico di Ester che non nomina Dio, le aggiunte greche ne sono piene.

³ La stessa idea si può leggere anche in Dt 32,39; Is 43,13; Tb 13,2; Sap 16,13.

ginocchia davanti a nessun'altra potenza terrena, non lo fa per orgoglio, superbia o vanagloria; il suo comportamento invece è lodevole indizio di coscienza religiosa, seguita con coerenza. Paradossalmente Mardocheo si dice disponibile a baciare i piedi del suo nemico, se questo servisse a salvare Israele; il suo intento infatti è dare gloria al vero Dio e dimostrare nei fatti che i ruoli non si possono facilmente cambiare. L'insistenza dell'orante sulla propria giustificazione è caratteristica nuova di queste preghiere e tale preoccupazione lascia intendere una problematica percepita in modo vivace nell'ambiente religioso in cui sono state composte le aggiunte greche. Finalmente si giunge alla richiesta di intervento salvifico:

Ora, Signore Dio, re, Dio di Abramo, risparmia il tuo popolo! Perché guardano a noi per distruggerci e desiderano ardentemente far perire quella che è la tua eredità dai tempi antichi. Non trascurare il tuo possesso che hai redento per te dal paese d'Egitto. Ascolta la mia preghiera e sii propizio alla tua eredità; cambia il nostro lutto in gioia, perché, vivi, possiamo cantare inni al tuo nome, Signore, e non far scomparire quelli che ti lodano con la loro bocca (17f-h).

Il richiamo ad Abramo sottolinea il tema della promessa con cui il Signore si è legato al suo popolo, scegliendolo come proprio possesso ed eredità: il tema è caro alla tradizione deuteronomista e l'autore rielabora sapientemente frasi importanti per ribadire una convinzione di fede. All'origine di tutto sta l'intervento con cui il Signore «ha redento» Israele dall'Egitto al fine di metterlo in stretta relazione con sé: tale legame fra Dio e il popolo richiede un rinnovato intervento di redenzione a favore della sua eredità. L'invito pressante è a «cambiare» la situazione: il verbo è significativo per l'intera vicenda narrata dal libro di Ester, intesa come un «cambiamento delle sorti». Solo Dio può far passare dalla morte alla vita e cambiare il lamento in danza e il sacco penitenziale in abito di gioia (cf. Sal 29[30],12)⁴.

Tutti gli Israeliti gridavano con tutte le loro forze, perché la morte stava davanti ai loro occhi (17i).

La conclusione narrativa è eccessivamente breve e non spiega molti particolari; si accontenta di mostrare una partecipazione corale di tutto il popolo alla preghiera del protagonista, precisando che si tratta del grido di chi sta per morire, come tante volte era detto negli antichi testi (cf. Es 2,23-25; Gdc 3,9.15; Sal 106[107],6.13.19.28).

La preghiera di Ester

Alla preghiera di Mardocheo corrisponde in modo parallelo una più lunga e articolata orazione, messa in bocca alla stessa regina, la quale si accinge a compiere un passo importante che può mettere a repentaglio la sua stessa esistenza. Anche in questo caso l'autore greco ha colto l'occasione di mostrare ai suoi lettori i pensieri reconditi del cuore e così presentare Ester come esempio autorevole di

⁴ Il testo di questa preghiera di Mardocheo viene proposto nel *Lezionario romano* come opzionale prima lettura nel Comune dei santi e nelle messe a scelta per i cristiani perseguitati e per qualunque necessità. È chiaro l'adattamento del pio giudeo al credente in genere, esempio positivo anche per i cristiani.

religiosa fiducia nell'aiuto divino. L'introduzione in questo caso è più ampia e insiste soprattutto sugli atti penitenziali compiuti dalla regina:

Anche la regina Ester cercò rifugio presso il Signore, presa da un'angoscia mortale. Si tolse le vesti di lusso e indossò gli abiti di miseria e di lutto; invece dei superbi profumi si riempì la testa di ceneri e di immondizie. Umiliò duramente il suo corpo e, con i capelli sconvolti, coprì ogni sua parte che prima soleva ornare a festa. Poi supplicò il Signore e disse: (17k).

La notizia recata da Mardocheo getta Ester in un'angoscia mortale, perché ha grande paura per il popolo e per sé: adoperando un'espressione ricorrente nei salmi, il narratore presenta la regina che «si rifugia presso il Signore», come faceva l'antico re d'Israele recandosi al tempio. L'attualizzazione del tema regale è evidente, con l'intenzione di proporre in modo esemplare l'atteggiamento umile e penitente che deve assumere l'orante: in particolare è da notare l'insistenza sul cambio degli abiti che pare tratteggiare una scena simbolica e drammatica, capace di anticipare l'intervento divino. Come dire che il Signore cambierà la sorte, rivestendo Ester di gloria, proprio perché lei ha depresso ogni fasto e si è umiliata sotto la potente mano di Dio. Così scomposta, la regina si dimostra pronta a perdere tutto e inizia la sua ardente preghiera:

Mio Signore, nostro re, tu sei l'unico! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all'infuori di te, perché un grande pericolo mi sovrasta. Io ho sentito fin dalla mia nascita, in seno alla mia famiglia, che tu, Signore, hai preso Israele tra tutte le nazioni e i nostri padri tra tutti i loro antenati come tua eterna eredità, e hai fatto per loro tutto quello che avevi promesso (17l-m).

La preghiera di Ester⁵ è totalmente rivolta al Signore: il suo splendido testo «può essere suddiviso in piccole strofe dipendenti dall'uso predominante dei pronomi personali»⁶. Riconosciamo pertanto sette strofe, la prima delle quali è dominata dall'«io»: l'orante parte cioè dalla propria condizione di miseria e dalla confessione di fede che le fa riconoscere nell'unico Dio il «mio Signore». Chi parla è una regina, bella e potente, circondata da un'infinità di servi: eppure si sente sola e impotente! Per fede riconosce che solo YHWH è in grado di portarle un aiuto efficace contro la minaccia della morte: tale fede dice di averla appresa nel proprio ambiente familiare. In tal modo il narratore ricorda a ogni israelita l'importanza della trasmissione della fede alle nuove generazioni e insegna come il ricordo delle opere divine nel passato sia il punto di partenza per mettere ogni fiducia in lui anche per il presente.

Ma ora abbiamo peccato contro di te e ci hai consegnato nelle mani dei nostri nemici, perché abbiamo dato gloria ai loro dèi. Tu sei giusto, Signore! (17n).

Il secondo passo allarga l'attenzione a «noi»: solidale con tutto il popolo Ester dà voce alla confessione dei peccati, secondo il classico schema della teologia deuteronomista. Riconosce perciò che il Signore è giusto, cioè la colpa non è sua, se Israele soffre: la responsabilità sta invece nel fatto che il popolo si è adattato alla mentalità idolatrica dei pagani in mezzo a cui vive. L'autore accenna così

⁵ La preghiera di Ester è l'unico passo del libro usato nel *Lezionario romano* come prima lettura ordinaria: è proposta ogni anno il giovedì della prima settimana di Quaresima – insieme al Sal 137 e al brano evangelico di Mt 7,7-12 – per presentare il tema della preghiera, in quanto opera importante dell'itinerario quaresimale.

⁶ J. VÍLCHEZ LÍNDEZ, *Rut ed Ester*, Borla, Roma 2004, 241.

al grave pericolo di sincretismo che i fedeli corrono, mostrando implicitamente qual è invece l'atteggiamento corretto.

Ma ora non si sono accontentati dell'amarezza della nostra schiavitù: hanno anche posto le mani sulle mani dei loro idoli, giurando di abolire il decreto della tua bocca, di sterminare la tua eredità, di chiudere la bocca di quelli che ti lodano e spegnere la gloria del tuo tempio e il tuo altare, di aprire invece la bocca delle nazioni per lodare gli idoli vani e proclamare per sempre la propria ammirazione per un re mortale (17o-p).

La terza strofa considera ciò che «*essi*», i nemici, vogliono fare: da strumenti di giusto castigo si sono trasformati in presuntuosi distruttori totali e questo è troppo. Ester elenca con enfasi i delittuosi progetti macchinati contro Israele e sottolinea che in fondo tali attentati sono rivolti contro il Signore e contro le sue promesse. Si può riconoscere in queste parole l'angoscia degli israeliti che vivono nella diaspora, soffrono per la perdita dell'indipendenza e soprattutto sono ripetutamente vittime di soprusi e persecuzioni: il riferimento al pericolo corso dal tempio lascia intendere una situazione vicina al tempo dei Maccabei (II sec. a.C.). I nemici disprezzano il vero Dio e onorano gli idoli, illudendosi di poter mettere un re mortale al posto stesso di Dio. Contro tanta arroganza Ester eleva la forte supplica, strofa centrale nell'insieme della sua preghiera:

Non consegnare, Signore, il tuo scettro a quelli che neppure esistono. Non permettere che ridano della nostra caduta; ma volgi contro di loro questi loro progetti e colpisci con un castigo esemplare chi è a capo dei nostri persecutori. Ricòrdati, Signore, manifestati nel giorno della nostra afflizione» (17q-r).

Al centro ora c'è il «*tu*» divino. L'invito pressante a lui rivolto è quello del ricordo e dell'intervento: nel concreto momento della afflizione al Signore è chiesto di mostrare la sua potenza contro gli illusori complotti dei beffardi nemici, perché le loro trame non si realizzino. Il lettore comprende che il riferimento concreto è ad Aman; eppure capisce anche che tale richiesta abbraccia molte altre situazioni e diventa quindi una formula di preghiera con valore generale, adatta ai credenti che si trovano in tanti altri simili frangenti. Non solo Ester chiede di bloccare il progetto malefico, ma suggerisce anche un capovolgimento della sorte: così l'autore inserisce nel cuore della supplica una chiave ermeneutica per comprendere l'intera vicenda in un'ottica di esemplare provvidenza. Il male pensato dagli uomini si ritorce contro di loro e proprio attraverso quei piani negativi le vittime predestinate ricavano un paradossale beneficio, secondo il sapiente insegnamento di Giuseppe (cf. Gen 50,20).

Da' a me coraggio, o re degli dèi e dominatore di ogni potere. Metti nella mia bocca una parola ben misurata di fronte al leone e volgi il suo cuore all'odio contro colui che ci combatte, per lo sterminio suo e di coloro che sono d'accordo con lui. Quanto a noi, salvaci con la tua mano e vieni in mio aiuto, perché sono sola e non ho altri che te, Signore! (17r-t).

L'intervento salvifico di Dio però è mediato dall'impegno di Ester, che ritorna così a concentrarsi sul proprio «*io*» ma in stretto rapporto col «*tu*» divino: è debole e sola, ma confida in colui che domina ogni potere. A lui chiede il coraggio per compiere l'opera che gli è richiesta e anche la saggezza per parlare nel modo giusto di fronte al re di Persia, chiamato metaforicamente «il leone». Solo il Signore però può cambiare nel profondo il cuore dell'uomo: Ester ne è

LA PREGHIERA DI ESTER SECONDO LA NOVA VULGATA

Ai problemi testuali di Ester, come se non fossero già sufficientemente complicati, si aggiunge anche il fatto che la *Nova Vulgata* (approvata nel 1979 da papa Giovanni Paolo II come testo ufficiale per la Chiesa cattolica latina) preferisce seguire il testo della *Vetus Latina*, precedente a Girolamo, che sembra – a detta di alcuni studiosi – tradotta da un precedente testo greco, diverso dalle due recensioni principali. La versione italiana CEI 2008 non segue in questo caso la *Nova Vulgata*, ma riporta in nota le numerose varianti. Come esempio, possiamo leggere qui di seguito il testo “alternativo” della preghiera di Ester, notevolmente differente da quella presente nelle nostre Bibbie.

Tu sei benedetto, Dio di Abramo e Dio di Isacco e Dio di Giacobbe! Vieni in aiuto a me che sono sola e non ho altro soccorso all’infuori di te, o Signore, perché un grande pericolo mi sovrasta. Io ho sentito dai libri dei miei antenati, o Signore, che tu hai salvato Noè nelle acque del diluvio. Io ho sentito dai libri dei miei antenati, o Signore, che tu con l’aiuto di trecentodiciotto uomini hai consegnato ad Abramo nove re. Io ho sentito dai libri dei miei antenati, o Signore, che tu hai liberato Giona dal ventre del cetaceo. Io ho sentito dai libri dei miei antenati, o Signore, che tu hai liberato Anania, Azaria e Misaele dalla fornace di fuoco. Io ho sentito dai libri dei miei antenati, o Signore, che tu hai tratto fuori Daniele dalla fossa dei leoni. Io ho sentito dai libri dei miei antenati, o Signore, che tu hai avuto compassione di Ezechia, re dei Giudei, che ormai vicino alla morte supplicava di poter vivere ancora, e gli hai concesso altri quindici anni di vita. Io ho sentito dai libri dei miei antenati, o Signore, che tu hai concesso ad Anna, che lo chiedeva ardentemente, di generare un figlio. Io ho sentito dai libri dei miei antenati, o Signore, che tu liberi sempre tutti coloro che compiono la tua volontà. Ora, Signore, mio Dio, aiuta me che sono sola e non ho nessuno all’infuori di te. Tu sai che la tua serva ha detestato il letto degli incirconcisi. Tu sai, o Dio, che non ho mangiato cibi esecrabili, né bevuto vino delle loro libagioni. Tu sai che dal giorno del mio trasferimento nella reggia non ho gioito se non in te. Tu sai, o Dio, che da quando sul mio capo c’è questo indumento, io lo detesto come un panno immondo e nei giorni a me propizi non l’ho mai indossato. Ma ora vieni in soccorso a me, che sono orfana, e poni sulle mie labbra una parola opportuna davanti al leone, e rendimi gradita a lui. Cambia il suo cuore in odio contro chi ci combatte, a rovina sua e di quanti sono d’accordo con lui. Liberaci dalla mano dei nostri nemici, cambia il nostro lutto in gioia e le nostre sofferenze in salvezza. E quelli che si ergono contro coloro che ti sei scelto, o Dio, puniscili con un castigo esemplare. Rivélati, Signore; fatti conoscere, Signore!

Claudio Doglio

consapevole, pur essendo disponibile a fare bene la sua parte. Perciò insiste sulla propria giustificazione:

Tu hai conoscenza di tutto e sai che io odio la gloria degli empi e detesto il letto dei non circoncisi e di qualunque straniero. Tu sai che mi trovo nella necessità e

che detesto l'insegna della mia alta carica, che cinge il mio capo nei giorni in cui devo comparire in pubblico; la detesto come un panno immondo e non la porto nei giorni in cui mi tengo appartata. La tua serva non ha mangiato alla tavola di Aman; non ha onorato il banchetto del re né ha bevuto il vino delle libagioni. La tua serva, da quando ha cambiato condizione fino ad oggi, non ha gioito, se non in te, Signore, Dio di Abramo (17u-y).

Con insistenza ridondante l'autore mette sulle labbra di Ester una confessione di innocenza, in cui vuole spiegare il proprio comportamento di donna che ricopre un'alta carica e vive in una corte pagana, partecipando così alla vita degli idolatri. L'autore dell'aggiunta greca si impegna pertanto a spiegare il comportamento di Ester che, sposando un pagano e vivendo a corte, ha infranto i buoni costumi giudaici: facendo appello al Signore che conosce il cuore, fa pronunciare alla regina una dichiarazione sulle sue profonde intenzioni, dal momento che detesta il matrimonio con gli stranieri, disprezza ogni emblema di potere umano e si astiene dai banchetti profani. Vive in quell'ambiente, perché si trova nella «necessità», non perché l'abbia scelto: il lettore comprenderà così il piano provvidenziale di Dio che l'ha messa in quella posizione per il bene del suo popolo. Ester dunque è presentata come «serva di Dio», figura ideale del pio israelita, degna figlia di Abramo, che trova la propria gioia solo nel Signore.

O Dio, che su tutti eserciti la forza, ascolta la voce dei disperati, liberaci dalla mano dei malvagi e libera me dalla mia angoscia! (17z).

La preghiera termina col «*tu*» divino, ribadendo la supplica ad ascoltare la voce di chi pone tutta la propria speranza nel Signore, Dio di Israele. Con il suo aiuto liberatore Ester è pronta a fare coraggiosamente la sua parte: indossa di nuovo gli abiti di regina e affronta il re. Così cambierà la sorte.